

Virginia Lori

COGNE segreti e bugie

Diciotto macchie di sangue e un'impronta digitale su una porta: comincia da questi indizi l'inchiesta-bis aperta dalla Procura di Torino. Gli indagati avrebbero costruito «prove postume»

L'obiettivo sarebbe stato quello di fare incolpare Ulisse Guichardaz, il cognato di Daniela Ferrod la prima ad accorrere alla villetta di Cogne. Taormina si difende: «Una distorsione dei fatti»

Cogne, l'ora delle false macchie di sangue

Cinque indagati per calunnia: i Lorenzi, due consulenti della difesa e l'investigatore di Taormina

ROMA Diciotto macchie di sangue e un'impronta digitale su una porta. Parte da questi nuovi indizi l'inchiesta bis aperta dalla procura di Torino sul delitto di Cogne che ha cinque nuovi indagati: per la prima volta Stefano Lorenzi, la moglie Anna Maria Franzoni, i due consulenti della difesa Enrico Manfredi, Claudia Sfera. E, si è appreso ieri, anche Giuseppe Gelsomino, l'investigatore privato collaboratore dell'avvocato Taormina che materialmente pedinava il sospettato dei Lorenzi.

L'accusa è calunnia: sarebbero colpevoli, tutti, sotto la regia di Taormina, di aver fabbricato «prove postume» per attribuire la responsabilità dell'omicidio a Ulisse Guichardaz, il cognato di Daniela Ferrod, la prima persona accorsa nella villetta di Cogne la mattina del 30 gennaio scorso dopo le invocazioni di aiuto di Annamaria Franzoni.

Su questo punto i periti della Procura non sembrano avere dubbi: quelle macchie di sangue trovate nel garage e quell'impronta rilevata sulla porta della camera da letto dove venne ucciso Samuele sono «sicuramente successive all'evento delittuoso» e le avrebbero apposte i consulenti della difesa con il tacito assenso dei coniugi Lorenzi. Un lavoro «da pecioni» - hanno concluso i magistrati - la piccola impronta trovata sulla porta sarebbe stata impressa sopra il luminol, il liquido che permette di rilevare le tracce.

L'ultima battaglia. L'ultima battaglia legale dell'avvocato Taormina finisce dunque sotto i riflettori con un'accusa infamante: aver falsificato gli indizi nel tentativo di scagionare Annamaria Franzoni, l'unica persona indagata e poi condannata in primo grado a trent'anni per l'omicidio di Samuele. Ora Taormina si difende, sostiene che questo nuovo filone di indagini è solo il frutto dell'autodenuncia presentata a Torino proprio per porre fine alle

Stefano Lorenzi si dice indignato e parla di una regia dietro la fuga di notizie: «Mi vergogno di essere italiano»



le tappe dell'inchiesta

- 30 GENNAIO 2002** - Samuele Lorenzi, 3 anni, viene trovato nella camera dei genitori, steso sul letto, ferito alla testa con 17 colpi. A dare l'allarme è la madre rientrata in casa dopo aver accompagnato l'altro figlio, Davide,
- 15 SETTEMBRE** - Taormina: «Abbiamo individuato il tipo di arma e sappiamo in che direzione muoverci».
- 19 LUGLIO** - La Franzoni è condannata a trent'anni.
- 30 LUGLIO** - Carlo Taormina consegna alla Guardia di Finanza di Roma, il lungo dossier contenente il nome ed il cognome del presunto assassino
- 1 NOVEMBRE** - Stefano Lorenzi, Annamaria Franzoni ed i consulenti della difesa Enrico Manfredi e Claudia Sfera, risultano iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di calunnia.

voci che già accreditavano l'ipotesi del falso. Ma l'impressione è che questa volta il nodo gli si stia stringendo al collo. I magistrati sono stati lapidari. La procura di Aosta che aveva raccolto in seconda istanza la richiesta di Taormina di riaprire le indagini sulla base dei nuovi indizi ha liquidato la pratica in pochi mesi: gli ulteriori accertamenti richiesti dalla difesa non hanno avuto esito, l'inchiesta sull'omicidio è chiusa. La procura di Torino che invece ha aperto il fascicolo contro i Lorenzi ha incaricato gli ufficiali giudiziari di perquisire gli studi dei due periti Enrico Manfredi e Claudia Sfera e l'agenzia d'investigazioni di Gelsomino. Cosa che è avvenuta ieri, dopo il vertice di tre ore che si è tenuto alla Procura di Torino con il procuratore capo Maddalena. Dall'abitazione di Enrico Manfredi sono stati prelevati, tra l'altro, due computer

La partita di Taormina era iniziata subito dopo la condanna a trent'an-

ni di Annamaria Franzoni. Pochi giorni dopo i consulenti dell'avvocato trovarono le famose tracce nella villetta di Cogne. Taormina presentò un esposto denuncia alla procura di Torino. Insieme all'esposto presentò anche i risultati dell'indagine dell'investigatore Giuseppe Gelsomino che attraverso i pedinamenti avrebbe individuato il vero killer di Samuele in un abitante di Cogne.

Lo scopo era togliere l'inchiesta alla procura di Aosta. Ma Torino rimise gli atti a Aosta e Aosta, una volta fatti i dovuti accertamenti sui nuovi indizi, aprì un fascicolo ipotizzando il reato di calunnia e ritrasmise gli atti a Torino, procura competente perché gli era stato presentato il primo esposto.

Parte lesa. La nuova inchiesta è affidata ai pm Annamaria Loreto e Giuseppe Ferrando, coordinati dal procuratore Marcello Maddalena. Parte lesa è Ulisse Guichardaz, la sua posizione è stata a lungo valutata dai cara-

Il consulente indagato per calunnia, Enrico Manfredi, con Stefano Lorenzi, padre del piccolo Samuele, ucciso a Cogne il 30 gennaio 2002

Foto di Gigi Iorio/Ansa



binieri e dalla Procura di Aosta ed il suo alibi è stato ritenuto provato dagli inquirenti. La mattina del 30 gennaio (giorno dell'omicidio del piccolo Samuele) - è scritto negli atti - intorno alle 8.10, Ulisse Guichardaz viene svegliato, in casa dei genitori, da una telefonata del fratello Carlo. Quest'ultimo è fuori Cogne per acquistare merce per il suo negozio di ortofrutta e lo invita ad occuparsi dell'apertura dell'esercizio commerciale. Così fa e resta in negozio fino alle 12. I tabulati Tim confermano la telefonata di Carlo, il padre Ottino conferma che esce di casa intorno alle 8.40 mentre il figlio Ulisse

«si preparava per andare in negozio». Questa mattina Taormina presenterà il ricorso in appello contro la condanna della Franzoni e consegnerà la perizia sugli indizi inseriti nel dossier presentato dalla Franzoni. La sua linea - come quella dei Lorenzi e dei periti indagati - resta la stessa.

«È un malinteso. Le notizie riportate dalla stampa distorcono i fatti. Siamo stati noi a chiedere di essere indagati dopo aver sentito voci che negavano l'autenticità delle nostre prove». «Questa denuncia - continua l'avvocato - sarà solo uno dei tanti atti contro un personaggio che ci ha preso di mira. Una notizia strumentale e distorta perché è la risposta che noi aspettavamo e che si ricollega con la nostra autodenuncia».

Paese civile. Taormina non incassa ma rilancia: «Chiederemo subito l'incidente probatorio in modo da determinare un controllo giurisdizionale ed esterno rispetto alla procura di Aosta».

Chissà se Stefano Lorenzi comincia forse a dubitare della bontà della linea difensiva. «Mi vergogno di essere italiano - accusa Lorenzi che parla di una regia dietro la fuga di notizie - . Non posso che essere indignato e deluso dalla giustizia italiana, da chi si occupa di questo caso. Questo non è un Paese civile, non è un Paese dove si fanno le cose seriamente».

L'investigatore Gelsomino è l'uomo che materialmente pedinava il sospettato dai Lorenzi



segue dalla prima

Otto fatti per un delitto imperfetto

Roberto Cotroneo

E per questo sono state perquisite ieri le abitazioni dei consulenti della difesa Claudia Sfera ed Enrico Manfredi. Nel frattempo, ieri, è uscito il nome dell'uomo che, secondo la famiglia Lorenzi, è l'avvocato Taormina, dovrebbe essere indagato per l'omicidio di Samuele Lorenzi. L'uomo ha querelato per calunnia i Lorenzi. Si chiama Ulisse Guichardaz e per quella mattina ha un alibi dagli inquirenti vagliato a lungo e ritenuto valido. Il mondo si divide in fatti, diceva Wittgenstein. In questa drammatica storia, il problema non è venire a capo, ma capire perché tutti cercano di rimuovere la verità, anche se è sempre più terribile e angosciante. Una verità che si serve dei fatti, in un mondo che gira invece attorno alle cose. Le cose sono le chiacchiere, le psicologie, i criminologi, le opinioni dell'uomo della strada, e tutto il resto. I fatti sono molto pochi. E le conclusioni non spettano ai giornali, ma alle aule di giustizia. Fermo restando che, fino all'ultimo grado di giudizio, per tutti, Anna Maria Franzoni è innocente. Ma detto

questo, vediamo di enumerare i fatti, liberandoci dalla valanga di cose che abbiamo sentito sul caso Cogne.

1. Anna Maria Franzoni. È una figura drammatica. Quella mattina, all'alba si sente male e chiama la guardia medica. Che non constata nessun sintomo reale. Poi accompagna il figlio grande a scuola, rientra a casa dopo pochi minuti e trova Samuele con il cranio sfondato. Non se ne rende conto (non è un medico) ma anche il medico, la dottoressa Satragini, chiamata dalla Franzoni, pensa che sia un aneurisma. Errore che non fa neppure uno studente di medicina. La Franzoni non sale sull'elicottero, anche perché non le è consentito salire.

Ma non va neppure all'ospedale con la macchina. La testimonianza di un carabinieri riporta che abbia subito detto al marito: «mi aiuti a farne un altro?».

2. Anna Maria Franzoni, stando ai fatti, è la maggiore indiziata. Lei è in quella casa, lei esce per pochi minuti. È vero che chiunque poteva entrare, commettere il delitto, e fuggire via. Ma a complicare le cose c'è l'enigma di un pigiama, che l'assassino avrebbe indossato. Forse solo i pantaloni.

3. Anna Maria Franzoni, non viene interrogata subito. Come sempre avviene in casi come questo. E questo è certamente un errore.

4. A questi fatti si aggiungono altri fatti. Sia Stefano Lorenzi che la

Franzoni non sono di Cogne, sono emiliani. Stefano Lorenzi è consigliere comunale a Cogne. E immediatamente i Lorenzi contribuiscono a un clima di sospetto su un piccolo paese valdostano. Come tutti i paesi di montagna, piccolo e chiuso. Lentamente questa contrapposizione si fa paradossale via via che i sospetti cadono su Anna Maria.

5. All'inizio a difendere Anna Maria Franzoni è un principe del foro. Di grandissimo prestigio: Carlo Federico Grosso. Che a un certo punto, per dissensi con la famiglia Lorenzi, rinuncia alla difesa. Subentra l'avvocato Carlo Taormina, che da subito dice di sapere il nome dell'assassino del piccolo Samuele. Nome

che i Franzoni conoscono benissimo, ma che non fanno mai agli inquirenti.

6. Quasi da subito la famiglia di Anna Maria entra in campo. È una famiglia ricca e potente, un clan che difende a spada tratta Anna Maria, con modi anche molto arroganti. E non ha mai alcun dubbio sulla vicenda. Dubbi che non sfiorano neppure Stefano Lorenzi, al punto che decide con la moglie di fare subito un altro figlio, Gioele.

7. La linea difensiva è davvero inedita. Viene chiesto il rito abbreviato. Che avvantaggia gli imputati che si pensano colpevoli. E la Franzoni si prende 30 anni, una condanna così, con il rito abbreviato non si era mai vista. Ma nonostante questo si

vuole far credere che quella di Taormina sia una linea difensiva vincente.

8. Ora l'ultimo atto. Nuove impronte. Nuove prove. Un'indagine della difesa su un uomo per mesi. L'uomo ha un alibi. Sulle nuove prove rilevate dai periti della difesa cade il pesantissimo sospetto che siano contraffatte. Stefano Lorenzi dichiara: «C'è un'attenta regia in tutto questo. Non voglio più vivere in un paese come l'Italia». Anna Maria Franzoni spera «che anche questo serva per arrivare alla verità». Taormina minaccia azioni legali su chi ha fatto uscire questa ultima notizia.

In questa tragica storia di fatti, irrompono le cose, solo per fare un

po' di fumo sul nulla. E quando irrompono le cose, è tutto uno stilema consueto, un luogo comune dei più prevedibili. Le attente regie, la verità da raggiungere, i minuti necessari all'omicidio, il plastico della villetta di Cogne su cui Francesco Bruno fa lezione come un direttore d'orchestra al teatro dell'assurdo di *Porta a Porta*. Tutto questo non ha nessuna importanza. Tutto questo è lo spettacolo d'arte varia che non si addice affatto all'orrore di una storia come quella di Cogne. Wittgenstein postulava nel *Tractatus* che: «Nella logica, processo e risultato sono equivalenti (Perciò nessuna sorpresa)». Il processo logico (non quello dei salotti televisivi) sui fatti di Cogne dice delle cose confermate nella sentenza di primo grado su Anna Maria Franzoni. E la sentenza di primo grado non è affatto sorprendente. Poi ci sarà un altro grado di giudizio e infine la Cassazione. Ci vorrà tempo. Ma se la storia delle prove uscite ieri risulterà vera, ci sarà spazio soltanto per il silenzio.

rcotroneo@unita.it

COME SI SCRIVE LA STORIA? CON UNA MATITA E UNA SCHEDA?

SKY TG24

GRATIS:
Decoder Digitale
Parabola
Installazione
standard*

Vai in uno
SKY CENTER
o chiama
199.100.900**

*Promozione valida fino al 31 gennaio per abbonamenti ad almeno tre pacchetti con pagamento cc o rid.
**Offerta si riferisce al decoder digitale in comodato d'uso gratuito per la durata dell'abbonamento.
Descrizione dell'installazione standard su www.skytv.it. **Tariffa massima da rete fissa: 0,12 euro/min. + IVA.

Elezioni America 2004. Confronta i programmi.

SKY TG24

PLANET

Su SKY un confronto serrato tra i programmi di Bush e Kerry con una programmazione ricchissima che coinvolge diversi canali: la corsa alla Casa Bianca raccontata da Lucia Annunziata su SKY TG24 e la copertura dell'evento da parte di FOX News, oltre agli aggiornamenti su CNN International. E in più su Planet e History Channel, documentari e approfondimenti storici sui passati presidenti.

SKY

Ti sorprende sempre.